

SESSO E VOLENTIERI. STORIE E FORME DELL'EROTISMO NEL CINEMA ITALIANO

Gabriele Landrini, Giovanna Maina e Federico Zecca

Questo numero dei «Quaderni del CSCI» si propone di indagare i significati e le forme che l'erotismo ha assunto nel corso della storia del cinema italiano, dal muto fino alla contemporaneità. La scelta di abbracciare un lasso di tempo così vasto è motivata dall'ambizione di fare il punto su un tema complesso e in un certo senso evanescente, che sembra finora aver rifuggito una vera e propria sistematizzazione storico-analitica di ampio respiro. Il monografico "Sesso e volentieri. Forme e generi dell'erotismo nel cinema italiano" vuole quindi presentarsi come il primo tassello di una ricerca ragionata ed estensiva (sebbene necessariamente "in progress") sull'eros cinematografico italiano.

Riflettere sull'erotismo nel cinema italiano presenta non poche difficoltà. Una volta applicata al grande schermo, l'etichetta di "erotico" risulta alquanto problematica, primariamente a causa della sua natura mutevole, soprattutto se inquadrata in una prospettiva di tipo storico-produttivo. Ci pare infatti di poter rintracciare due diversi approcci, ognuno di essi storicamente determinato, che l'industria cinematografica ha tradizionalmente assunto nel momento in cui si è confrontata con tale categoria. A partire dal cinema muto e fino all'incirca al Sessantotto, l'eros affiora nel cinema italiano come un'istanza latente e silenziosa, spesso secondaria o addirittura implicita, che si adatta a narrazioni e visioni "altre". In questo periodo, l'erotismo cinematografico deve essere pensato e indagato come una *galassia di forme* nascoste sotto la superficie, che riescono a emergere in alcuni (anche significativi) frammenti, senza tuttavia mai formalizzarsi pienamente. L'eros è cioè soprattutto restituito attraverso occasionali escamotage narrativi, oppure mediante altrettanto sporadici espedienti figurativi: nel primo caso, si hanno narrazioni votate al racconto di pulsioni erotiche inesprese, che trovano nella stessa assenza un monito di presenza; nel secondo caso, invece, l'immagine erotica si manifesta nella fugace messa in scena di corpi e atti che, pur non mostrando una sessualità pervasiva, ne sprigionano comunque la carica intrinseca. Interrogare l'erotismo come forma significa quindi rintracciare configurazioni sparse che, una volta messe in relazione, danno vita a un affresco innegabilmente vasto e variegato, eppure a suo modo interconnesso.

A seguito dei tumulti sessantottini e del crollo di molte barriere censorie, e soprattutto dopo lo spartiacque rappresentato da *Il Decameron* pasoliniano, le forme dell'erotismo entrano sempre più in dialogo tra loro, sviluppandosi e stabilizzandosi all'interno di sistemi discorsivi e produttivi. Tuttavia, più che costituirsi in un vero e proprio genere a sé stante, l'erotico si trasforma in un'istanza costantemente aggettivale (nel senso altmaniano del termine), capace di entrare in una produttiva dialettica con tutti i generi popolari del secondo Novecento, e quindi di innescare una serie di processi che portano alla nascita di filoni come il sexy thriller, il decamerotico, la commedia erotica, e via dicendo. L'eros sembra dunque materializzarsi all'interno di un articolato reticolo generico, una sorta di *costellazione di generi*. Espandendosi in

modo quasi epidermico – se non addirittura seriale – nei vari circuiti di profondità, il cinema erotico italiano vive così il suo momento d'oro per circa un decennio, dando vita a decine e decine di titoli ogni anno. Con l'avvento degli anni '80, l'erotico sopravvive, ma è di nuovo costretto a intraprendere un parziale mutamento, complice anche la contestuale ascesa della pornografia. Grazie in particolare ad alcuni cineasti, si trasforma finalmente in un vero e proprio *genere medio*, che si eleva artisticamente e socialmente, al contempo restringendo progressivamente la quantità di pellicole prodotte. Studiare l'erotico come genere significa quindi ragionare su un sistema ibrido e reticolare, seppure coerente e formalizzato, in cui la dimensione sessuale è ormai divenuta centrale. Con l'inizio degli anni '90, e fino alla più stretta contemporaneità, il genere erotico propriamente detto sembra tornare a una situazione di "incubazione", lasciando nuovamente spazio all'eros come forma: una forma che pervade diverse tipologie produttive (dai cinepanettoni al nuovo cinema d'autore), senza mai tuttavia riuscire a imporsi come nei decenni precedenti.

Ragionando perciò sull'erotismo tanto come forma latente ed emergenziale, quanto come genere ibrido ma sistematico, questo monografico dei «Quaderni del CSCI» ripercorre la storia del cinema italiano, mostrando come l'istanza erotica vi si innesti, si attualizzi e si restituisca allo sguardo degli spettatori e delle spettatrici. Il dossier si apre con due saggi incentrati sugli anni '10 e '20: se Micaela Veronesi si concentra sul cinema delle dive e sull'erotismo delle figure femminili, Denis Lotti riflette sul divismo maschile e sulla rappresentazione della corporeità che gli è propria. Affacciandosi agli anni '30 e '40, ovvero a due decenni in cui l'eros sembra scomparire, Ennio Bispuri si dedica al cinema dei telefoni bianchi e al suo erotismo (solo) apparentemente inesistente, mentre Lorenzo Marmo riflette sul Neorealismo e sui nuovi corpi erotici che compaiono sulla scena. Con gli anni '50 e '60, le forme dell'eros si fanno più invasive e insistenti, dialogando in particolare con il cinema di genere. Il melodramma, studiato da Louis Bayman, gioca su espedienti narrativi e visivi che puntano sull'implicito. Il film-inchiesta, analizzato da Laura Busetta, tematizza finalmente le questioni sessuali, aprendo le porte ai (ben più espliciti) *mondo movie*, indagati qui da Giuseppe Previtali. Il *peplum*, secondo Andrea Meroni, si carica di pulsioni omoerotiche che verranno poi lasciate in eredità ai successivi spaghetti western. E infine l'horror gotico, su cui riflette Rossella Catanese, le cui torbide protagoniste rappresentano di fatto i primi esempi di personaggi femminili apertamente sessualizzati.

Con l'avvento degli anni '70, l'erotismo è ormai ovunque. Dopo un saggio di Paola Dalla Torre, che esamina l'esplosione della sessualità a partire dal Sessantotto e chiama in causa le commedie all'italiana e le pellicole d'autore, l'indagine si concentra sui vari generi di profondità: il decamerotico (Federico Zecca), il giallo (Federico Pagello), il poliziottesco (Riccardo Fassone) e la fantascienza (Daniele Terzoli). Con Giulia Simi la riflessione si sposta sul cinema sperimentale, mentre Marco Bellano esamina i prodotti del cinema d'animazione. È poi il turno del binomio eros/thanatos, presente tanto nei *rape and revenge movie* studiati da Mirko Lino, quanto nel filone nazi-erotico analizzato da Mattia Cinquegrani. A concludere la riflessione sugli anni '70 è Gabriele Landrini, che lavora sull'universo paratestuale e sui suoi imprescindibili legami con il cinema di quegli anni. Il ridimensionamento degli anni '80 è invece investigato da Rocco Moccagatta, che offre un quadro delle produzioni erotiche del decennio. Gabriele Rigola, con il suo approfondimento su Tinto Brass, propone inoltre un affondo sull'erotismo d'autore, mentre Valerio De Simone riflette sul filone tardivo degli *youth movie*. A chiudere lo speciale è Roy Menarini, che si interroga sull'erotismo nel cinema contemporaneo, di fatto scomparso come genere e tornato a essere nuovamente relegato al mondo delle forme.